



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

SESSIONE 4 – Stati di eccezione: biopolitica, mobilità, sorveglianza

Intervento 3

Niccolò Bertuzzi, Elisa Aiello - *Melucci reloaded: le proteste contro la governance pandemica come profezie di nuove linee di conflitto*

Buongiorno a tutte e tutti, e grazie davvero di questo festival, lo dico anche a nome di Elisa, siamo molto felici e anche abbastanza emozionati di essere qua. Il nostro intervento viene dopo quello illuminante che abbiamo ascoltato, noi parliamo dell'altro lato della cosa, di chi si è trovato vittima di queste dinamiche che sono appena state raccontate. Proviamo a farlo, io lo introduco in maniera più teorica poi Elisa dirà dei primi risultati di alcune ricerche che stiamo conducendo, referenti alla popolazione che normalmente viene definito come Novax, esitante vaccinale, anche dall'accademia, quantomeno quella mainstream.

Partiamo fondamentalmente da un fatto, quello con cui ci stiamo confrontando tutte e tutti in questi anni, e cioè che all'interno della sinistra, alcune delle battaglie storiche della sinistra – ad esempio l'ambiente, ecologista, e quella per la sanità pubblica – stanno creando invece delle nuove fratture. Si sta creando un panorama più complesso a sinistra, penso che lo vediamo tutti nella nostra quotidianità almeno negli ultimi anni. Secondo noi, questo autore che è Umberto Melucci, che è un sociologo – io e Elisa siamo due sociologi politici – ha offerto delle chiavi di lettura già negli anni 60 per leggere i fenomeni di protesta di questi due anni. Appunto, quello che cerco di fare io in meno di 5 minuti è fare una panoramica molto generale dello studio dei movimenti sociali, degli ultimi 70 anni, per poi dire per quale motivo Melucci è un autore utile per leggere le proteste Nopass/Novax, scusate il termine, e poi lascio a Elisa la parte più sostanziale.

La cosa che ci interessa, oltre a queste nuove fratture a sinistra che a nostro avviso sono palesi, cioè che presupposti che davamo per scontati come unitari fino a qualche anno fa, più non lo sono, e sono delle nuove linee di frattura, l'altra cosa che a noi colpisce abbastanza è il fatto che la letteratura sociologica sui movimenti sociali, tende a dare di questi movimenti una visione fondamentalmente un po' infantilizzante, come si diceva, o patologizzante. Che è un po' quello che caratterizzava la lettura dei movimenti degli anni 50, cioè agli albori dello studio sui movimenti, le masse venivano viste come fenomeni patologici, legati a isteria, risentimento, e quindi totalmente relegati all'ambito dell'irrazionalità. Questo diciamo i primi studi di ambito funzionalista nello studio dei movimenti. Poi la storia dei movimenti sociali è abbastanza complessa, la mia battuta di prima non può dare credito della grande varietà di temi che sono stati affrontati; innanzitutto soprattutto girava intorno al conflitto capitale/lavoro, quindi con prospettive soprattutto di natura marxista, valori cosiddetti materialisti; dopo un po', all'inizio degli anni 60-70 si iniziano a studiare anche cose post-materialiste; e uno dei principali autori di questa letteratura è Alberto Melucci.

Io lo definirei un sociologo di confine, è stato definito così da altri anche più autorevoli di me; perché appunto ha trattato il tema delle mobilitazioni collettive in una maniera originale e penso anche molto attuale. Intanto perché, focalizzandosi sia sulla dimensione della partecipazione collettiva che sull'identità individuale – questo penso che sia un tema molto importante nelle attuali mobilitazioni; che al di là delle rappresentazioni che ne vengono offerte, sicuramente hanno portato in piazza persone che per la prima volta si sono attivate per una questione sociale. Questo ovviamente può essere problematico, però il soggetto rivoluzionario, quantomeno chi c'è in piazza, non lo scelgono gli scienziati sociali, e nemmeno chi fa movimento, ma lo sceglie la contingenza storica. Melucci parlava di “altri codici”; in un suo famoso libro degli anni '80 in cui studiava diverse aree di movimento di Milano – ecologiste, movimenti religiosi, movimenti giovanili... Altri

codici di Melucci è una reinterpretazione critica di codici esistenti, e invenzione di altri codici. Anche questo lo dirà meglio Elisa, secondo noi è abbastanza attuale nelle proteste attuali. Parlava di fasi latente e fasi manifeste; direi che adesso siamo in una fase manifesta di un dissenso legato ad alcuni temi di cui parlerà Elisa, ma questi temi erano evidentemente latenti; parlava di movimenti politici e movimenti culturali; che sicuramente quello Nopass/Novax, scusate nuovamente il termine, può essere definito all'intersezione di questo asse; parlava di partecipazione “per convinzione” o “per condizione”,

E penso che questa sia una cosa abbastanza interessante da leggere oggi; e soprattutto Melucci parlava di movimenti sociali come profeti disincantati del futuro. Ora, io non sono particolarmente innamorato di tutte le piazze che ci sono state in questi anni, non penso che siano tutte quante profetiche; ma che ci siano degli elementi possibili di profezia, come quelle che ereticamente Melucci individuava, in cose che poi profetiche sono effettivamente state, ecco probabilmente è una chiave di lettura che anche su questi momenti è efficace. Quello che stiamo facendo, in trenta secondi, con Elisa, e poi lascio la parola a lei, sono interviste in profondità con, diciamo, esitanti vaccinali – quindi persone che non si sono vaccinate, poi stiamo intervistando anche qualcuno che è stato convinto dalla propaganda di questa gente, mettiamolo così. Poi stiamo utilizzando invece dati quantitativi su tutta la popolazione italiana, rappresentativi, ma di questo non parliamo; e poi ci basiamo su ricerche precedenti di Elisa molto importanti, sulla precedente fase di proteste, quella contro la riforma Lorenzin. Stiamo scrivendo un libro, a cui partecipano anche altri dei presenti, Giampietro Gobo e Stefano Boni, e stiamo curando anche una special issue, scrivendo degli articoli, insomma, un po' di self-promotion. Lascio la parola a Elisa.

B)

Grazie. La prospettiva in cui stiamo leggendo queste mobilitazioni, questi movimenti, fa riferimento a un processo di inquinamento, ma anche di dirottamento della sfera pubblica, che produce anche una distorsione della percezione della partecipazione politica e dei movimenti di protesta. Cosa vuol dire; che alcuni concetti, alcune bandiere tradizionali della sinistra, di cui parlava prima anche Niccolò, per esempio la difesa della scienza e del razionalismo occidentale; la tutela dell'ambiente; la tutela della salute pubblica...Diventano oggi campi di battaglia in cui si confrontano e si coagulano fronti nuovi e si ridefiniscono anche linee di conflitto. C'è un processo di ridefinizione semantica che è all'origine di quell'inquinamento e dirottamento della sfera pubblica. I significanti sembrano distaccarsi dai significati, per associarsi a nuovi significati che vanno in direzione diversa, a volte anche contrapposta.

Sullo sfondo di questo processo ci sono tanti fattori , tra cui un ruolo secondo noi forte, significativo, è esercitato dalle lobby. Le lobby, gruppi di interesse, gruppi di pressione, che rappresentano spesso anche gli interessi di alcune delle multinazionali più nocive per la salute e più inquinanti per il pianeta – parliamo di combustibili tossici, parliamo di chimica, farmaceutica, glifosato, pesticidi, eccetera eccetera – negli ultimi anni, negli ultimi decenni, ma con un'accelerazione anche più recente, hanno calibrato, orientato, le loro strategie di comunicazione soprattutto nell'ambito della produzione scientifica, della governance della scienza, e della cattura culturale e cognitiva dei cittadini comuni, utilizzati come “guardiano della ragione”, questo è un titolo di un libro molto bello, scritto da due giornalisti d'inchiesta ed un sociologo francesi, che ricostruisce nel dettaglio come divulgatori scientifici amatoriali, un esercito di fact-checkers, debunkers, amatori della scienza, siano stati quasi reclutati, a loro insaputa, dalle multinazionali, per divulgare una conoscenza scientifica che è in realtà ritagliata sugli interessi, o comunque selezionata, ricostruita, confezionata dalle multinazionali stesse; attraverso questo processo gli

interessi di queste multinazionali vengono portati avanti come *false flag*, sotto le false bandiere del razionalismo progressista, della green economy, del razionalismo progressista, della salute pubblica eccetera. Di converso, i movimenti, magari anche genuinamente emancipatori, che si contrappongono a tutto questo e cercano di contestare, magari, il glifosato, gli OGM, il nucleare, quello che volete, vengono di converso delegittimati ed esclusi dalla sfera pubblica, e non considerati come forme di partecipazione politica di movimento sociale, associandoli appunto di converso alle categorie dell'antiscienza, dell'irrazionalità, dell'isteria irrazionale, dell'individualismo, dell'egoismo, del fascismo... bla bla bla

Questo era già molto evidente per esempio nelle mobilitazioni che si sono avute intorno al 2017 sulle vaccinazioni pediatriche obbligatorie. In cui appunto mobilitazioni che sono state lette con tutte queste categorie, mentre il riscontro empirico diceva tutt'altro. Per esempio, non aveva riscontro la tesi dell'ignoranza, dell'antiscienza; probabilmente queste mobilitazioni andavano lette piuttosto come 'domanda di partecipazione', anche alla definizione dell'agenda di ricerca. Gli intervistati nostri, quasi tutti, si fidavano della scienza, anzi, vedevano nella scienza la soluzione da mettere in campo per arrivare alla chiusura delle controversie. Il problema è piuttosto la pervasività dell'economia, degli interessi, nella produzione della conoscenza scientifica.

E dall'altra parte, contrariamente alla lettura mainstream che parla di socialpopulismo, estrema destra, fascismo, era interessante vedere come anche la collocazione politica parlasse di tutt'altro, e metteva in evidenza una preponderanza della componente di sinistra su quella di destra – ovviamente sto parlando di sinistra come orientamento culturale, non come capacità di individuare degli interlocutori precisi. E dall'altra parte, una significativa presenza di tratti riconducibili al cittadino critico, e quindi un elevato impegno sul fronte del consumo critico, dell'economia solidale, dell'impegno ambientale eccetera, che si distanzia anche dagli aspetti dell'individualismo e dell'egoismo.

Oggi stiamo attualizzando un po' questa ricerca sulle mobilitazioni attuali, che hanno tratti di continuità nonché di discontinuità rispetto a quelle, concentrandoci in particolare sui movimenti come luoghi dove prendono forma percorsi di ripolitizzazione intorno a questioni vecchie e nuove, che hanno a che fare con diversi temi, tra cui – li cito solo perché non c'è assolutamente tempo per soffermarci – tra cui: problemi e lacune che investono la medicina, e la sanità; i poteri globali delle lobby che definiscono e influenzano le agende politiche nazionali eccetera eccetera; la sfiducia, la critica alle nuove tecnologie eccetera. Insomma, come luoghi in cui si avviano percorsi anche di tematizzazione, di temi, di questioni, che stanno effettivamente ridisegnando lo scenario sociale del futuro, e su cui invece si avverte un silenzio assordante del dibattito pubblico, e del dibattito politico.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/4-S4-3niccbert-elisalello.mp3>

Durata: 14'25''